



Rassegna

Stampa

LUNEDÌ

15 LUGLIO

2019

Gara ponte per le mense confronto Asl-sindacati

Salvaguardia per reddito e occupazione degli addetti

● Le segreterie territoriali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil esprimono grande soddisfazione e apprezzamento per l'esito dell'incontro tenutosi presso la Asl di Taranto alla presenza del direttore generale e amministrativo in merito alla gara ponte in corso per il servizio di ristorazione.

Durante l'incontro, svoltosi in un clima di grande cordialità, la direzione dell'ente ha rassicurato le organizzazioni sindacali circa la salvaguardia occupazione e reddituale dei lavoratori. Il direttore generale ha ribadito l'attenzione prestata dall'ente alle sollecitazioni pervenute dalle organizzazioni sindacali in merito alla platea dei lavoratori storicamente impiegati nell'appalto e la cui tutela occupazionale non è in discussione. Il bando di gara, così come strutturato, ha sottolineato il direttore, garantisce tutti i lavoratori in merito alla sostenibilità economico-finanziaria ed i relativi riflessi occupazionali. L'azienda aggiudicataria dovrà assorbire l'intero personale esistente ed effettivamente impiegato sull'appalto attualmente in forza alle ditte conduttrici dell'appalto, anche alla luce del confronto tenuto con le organiz-

zazioni sindacali in merito al personale avente diritto alla clausola sociale.

«Le richieste sindacali - scrivono in una nota Paola Fresi, Luigi Spinzi e Luigi Galiano per conto di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil - in merito alla tenuta della clausola sociale e ad eventuali comportamenti elusivi di chi si aggiudicherà l'appalto hanno trovato la ferma risposta dei dirigenti Asl presenti che hanno tenuto a chiarire come il monte ore in gara sia di ulteriore garanzia per i lavoratori e l'impossibilità per chiunque si aggiudichi la gara di derogare in tal senso».

L'incontro si è concluso con il chiaro intendimento delle organizzazioni sindacali e dell'ente, ciascuno per le proprie competenze, di vigilare sul buon esito della gara e continuare un percorso di collaborazione che porti i lavoratori ad una stabilizzazione anche in termini di orario contrattuale. «Garantire ai lavoratori un orario contrattuale pieno è un questione di dignità - conclude il comunicato stampa - di rispetto e gratitudine per i lavoratori che storicamente si sono impegnati per garantire un senso di alta qualità e, si lavorerà in tal senso.



ASL Confronto azienda-sindacati

EX ILVA DI TARANTO

AZIENDA E LAVORATORI AL MISE

ARCELOR MITTAL SULLA DIFENSIVA

Il colosso che ha rilevato il siderurgico non intende recedere dalla cassa integrazione e continua a chiedere l'immunità

Cig, sicurezza, ambiente tutto sul tavolo di Di Maio

E dopo la spaccatura sindacale sullo sciopero, arrivano 400 certificati medici

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Scatterà oggi alle 13 il vertice convocato al Mise dal vicepremier Luigi Di Maio con ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria e sindacati, dai metalmeccanici alla categorie lavorative interessate alla fabbrica di Taranto. La riunione era stata convocata giovedì scorso a seguito dello sciopero a oltranza che Fim, Fiom, Uilm e Ugl avevano indetto appena poche ore dopo la tragedia di mercoledì sul quarto sporgente portuale del siderurgico, dove una tromba d'aria ha fatto crollare in mare una gru e causato il cedimento di altre due gru vicine, diventate pericolanti. La gru caduta in mare - la Dm5 - ha trasportato con sé anche il gruista che era nella cabina di manovra, Mimmo Massaro, di Fragnano, il cui corpo è stato ritrovato e recuperato ieri dai sommozzatori dei carabinieri. Erano tre i gruisti all'opera sul quarto sporgente (dove avviene lo sbarco delle materie prime necessarie alla produzione) quando è scattata l'allerta meteo. Due sono riusciti a scendere e a mettersi in salvo, mentre Massaro non ce l'ha fatta. Pare, secondo testimonianze dei colleghi di lavoro, per difficoltà ad aprire la cabina. Sulle stesso molo sette anni fa si è verificata una tragedia analoga con un altro gruista morto sempre mentre manovrava la scaricatrice Dm5.

Dopo l'annuncio della convocazione al Mise per oggi, i sindacati hanno sospeso lo sciopero, ma non è più possibile, affermano in coro, un confronto fatto solo di buone intenzioni. Per i sindacati servono impegni certi e progetti veri, che, partendo dalle due priorità del siderurgico, sicurezza sul lavoro e risanamento ambientale, diano il segno di una svolta concreta, altri-

menti gli scioperi riprenderanno.

La tensione in fabbrica resta alta d'altronde, anche alla luce degli oltre 400 certificati medici di malattia pervenuti all'ufficio personale di ArcelorMittal subito dopo la proclamazione dello sciopero ad oltranza, un numero esorbitante che ha rischiato comunque di mandare in tilt la fabbrica che ancora ieri lavorava con due soli altiforni su tre operativi e un numero di carri siluro pieni lentamente tornato a livelli accettabili rispetto all'emergenza vera e propria registrata nella serata di giovedì scorso.

La tragedia del quarto sporgente ha fatto finire in secondo piano l'ordine di

spegnimento dell'altoforno 2 disposto dalla Procura di Taranto perché l'azienda - nello specifico Ilva in amministrazione straordinaria - non ha effettuato tutte le prescrizioni di sicurezza, concordate con l'autorità giudiziaria e il custode ing. Barbara Valenzano, e che si era impegnata a fare dopo l'incidente mortale di giugno 2015 nel quale, investito e ustionato dalla ghisa, perse la vita dopo quattro giorni di agonia in ospedale l'operaio Ilva Alessandro Morricella. C'è poi la questione dell'immunità penale per i lavori del piano ambientale, soppressa dal prossimo 6 settembre dal decreto legge Crescita e che ArcelorMittal rivendica

come essenziale per poter restare a gestire lo stabilimento di Taranto, pena il suo disimpegno. Infine c'è la questione della cassa integrazione ordinaria che ArcelorMittal ha avviato, dal 1 luglio, per crisi di mercato, e per 13 settimane, per 1.400 dipendenti di Taranto. Cassa integrazione discussa in cinque incontri con i sindacati a partire dal 6 giugno, tutti senza esito, con l'azienda rimasta fermissima sulla sua posizione. Proprio la cassa integrazione potrebbe essere l'argomento nodale dell'incontro odierno, il casus belli che farà decidere ai sindacati se revocare o riprendere lo sciopero ad oltranza che al momento risulta solo sospeso.

Morte del gruista, otto indagati

Tra le accuse concorso in omicidio colposo. Ora 40 milioni di lavori per ripristinare lo scarico dei minerali

● **TARANTO.** Concorso in omicidio colposo e rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro: sono queste due le prime ipotesi di reato che il procuratore capo Carlo Maria Capristo e i sostituti Raffaele Graziano e Filomena Di Tursi fanno rispetto all'incidente avvenuto mercoledì scorso al quarto sporgente del porto di Taranto, incidente costato la vita al gruista di ArcelorMittal Mimmo Massaro.

La vittima è stata ritrovata dal nucleo sommozzatori subacquei dei carabinieri di Pescara soltanto sabato pomeriggio, dopo tre giorni di ricerche alle quali hanno partecipato anche la Guardia Costiera e i Vigili del fuoco, con il supporto dello Spesal. Un lavoro di squadra, coordinato dalla Procura, che ha consentito di recuperare il cadavere di Massaro e dare una risposta alla famiglia, assistita dall'avvocato Alessandro Cavallo.

Nelle prossime ore saranno notificati gli avvisi per lo svolgimento dell'autopsia sul corpo di Massaro, accertamento tecnico irripetibile a cui seguiranno i funerali, a Fragnano, paese di residenza del gruista. I destinatari degli avvisi saranno quasi sicuramente gli otto indagati nel verbale di sequestro dell'area, ovvero il datore di lavoro e gestore dello stabilimento di Taranto di ArcelorMittal Italia Stefan Michel Van Campe, il capo divisione sbarco materie prime Vincenzo Di Gioia, il capo area sbarco materie prime Carmelo Lucca, il capo reparto di esercizio Giuseppe Dinoi, il capoturno esercizio quarto sporgente Domenico Blandamura, il capo squadra esercizio quarto sporgente Stefano Perrone, il capo reparto manutenzione meccanica Mauro Guitto, il capo reparto di manutenzione elettrica Andrea Dinoi, difesi dagli avvocati Francesco Paolo Sisto, Guido Carlo Al-

leva, Franz Pesare e Armando Pasanisi. Gli otto indagati avrebbero consentito l'utilizzo di apparecchiature di sollevamento - le gru di banchina - non idonee all'uso da parte dei prestatori di lavoro, omettendo di collocare impianti destinati a prevenire infortuni sul lavoro, ovvero rimuovendoli o danneggiandoli, in tal modo cagionando l'infortunio mortale del lavoratore Mimmo Massaro.

La Procura ha nominato quale proprio consulente tecnico l'ingegnere Antonio Galati mentre altrettanto sta per fare ArcelorMittal allo scopo di compiere i rilievi sulle gru Dm6 e Dm8 rimaste sullo sporgente (la Dm5 è invece finita in mare) pur se gravemente danneggiate (il conto per le riparazioni alla fine, secondo una prima stima, potrebbe superare i 30-40 milioni di euro) e far tornare operativo lo scarico dei minerali, indispensabile per alimentare il ciclo produttivo. [mimmo mazza]





ACCIAIERIA, IL FUTURO INCERTO

Alta tensione e sfiducia per il siderurgico di Taranto: i lavoratori (a destra, con le nuove livree aziendali ArcelorMittal) hanno proclamato lo sciopero dopo la tragedia della gru (in alto) e la morte di Mimmo Massaro. Oggi vertice al Mise anche sulla cig [foto Todaro]

DA MITTAL UN VECCHIO MODELLO

«Dove sono gli interventi in manutenzione e i miliardi sbandierati per l'ambiente? Perché si va avanti con tanta incertezza?»

BASTA CON IL TIRARE A CAMPARE

«Perché tanta resistenza alla nostra richiesta di riesame dell'Aia? Perché il Governo non mette in campo misure legislative?»

«Leggi e fondi adesso e Taranto farà il resto»

Politica e azienda: ecco gli interrogativi senza risposta



Siamo ancora immersi nello sconcerto e avvolti dal lutto, ma chi ha ruoli di responsabilità e di governo non può fermarsi a lungo e non può non compiere, proprio in questi giorni, una riflessione ancora più asciutta su chi siamo e dove vogliamo andare.

Ho ascoltato molte dichiarazioni dalla sera infausta del 10 luglio, ho visto la solita corsa scomposta e volgare ad occupare, da tifosi, le opposte curve della chiusura dello stabilimento o della difesa dell'industria, per quello che rappresenta per il sistema Paese. Ho pensato che, come sempre, è facile parlare dalla tranquillità e dall'ordinarietà di chi Taranto non la vive tutti i giorni.

Ma qui ci siamo noi e la partita la possiamo giocare solo noi.

di RINALDO MELUCCI

» SEGUE DALLA PRIMA

Inspiegabilmente unico amministratore locale, ho partecipato al tavolo di venerdì scorso che il Prefetto di Taranto ha prontamente convocato, con l'intento di mediare tra le parti e scongiurare guai ancora più seri per i lavoratori dello stabilimento e per i cittadini. Ma anche lì, ho visto lo smarrimento e la stanchezza del sindacato, soprattutto ho visto una azienda che non ha alcuna contezza ancora di dove sia atterrata, di cosa sia prioritario fare, di quale distanza ormai quella fabbrica abbia acquisito dalla città, di quale rispetto dovrebbe portare a quel sindacato.

Dove sono gli interventi in manutenzione e i miliardi sbandierati per l'ambiente? Perché si va avanti con tanta incertezza? Dove è la ricchezza che un nuovo gestore avrebbe da subito dovuto iniettare nel mondo del lavoro e delle imprese ioniche? Dove sono le compensazioni alla città? Perché tanta resistenza alla nostra richiesta di riesame dell'Aia? Perché si trascorrono settimane a litigare dell'immunità penale e il Governo non mette in campo, invece, misure legislative per Taranto, enormi quanto sembra enorme

l'impatto della produzione dell'ex Ilva sull'economia del nord Italia? E perché mai senza un gestore dovremmo rischiare un'altra Bagnoli? Non mi risulta che la Costituzione stabilisca che lo Stato è tale solo se fa guadagni o ha tornaconti, il suo impegno per i cittadini prescinde da tutto.

No, qui vale sempre lo stesso principio: dividi e confondi i tarantini, sborsa il meno possibile e tira a campare, mostra qualche lacrima di coccodrillo e alza la voce ad arte davanti all'ennesimo incidente. Questo modello è ormai fallito, la storia lentamente sta già cambiando il nostro dna, la nostra voglia di vivere, di lavorare in altri settori. E questo processo non lo fermerà alcun orientamento politico.

Aspetto di vedere se arrivi una presa di coscienza seria ed un forte cambio di passo dall'odierno incontro al Mise, ma ad oggi, vista dalle gru del porto, questa ArcelorMittal non è in grado (e chissà se lo vuole per davvero) di fare altro che seguire quel vecchio

modello di rapina e menzogna. Produrremo sempre meno acciaio ed a condizioni sempre meno vantaggiose, dal punto di vista economico ma soprattutto della sicurezza e della qualità della vita di lavoratori e residenti. Anche la progressiva maggiore intensità della sorveglianza sanitaria e qualche buona tecnologia non arresteranno il declino.

Ormai la fabbrica, almeno in quella forma, è un corpo morente, estraneo a questa terra, non c'è più una sola ragione per i tarantini per cui valga la pena stringere i denti. E per assurdo che sia, è questa un'analisi fondata sull'economia, non solo sull'ambiente o la salute. Con razionalità e lealtà ce la abbiamo messa tutta, siamo stati ripagati con moneta me-



GOVERNO Il vicepremier Luigi Di Maio

diocre e scadente prospettiva. Credo che ci stia arrivando anche il sindacato, almeno quella parte larga di esso che non si muove a comando del capo ultrà di turno.

Certo, un ente locale può e deve agire nel rispetto delle norme, salvaguardando gli interessi pubblici prevalenti, nel contempo infondendo fiducia nella comunità, ma se questa idea è corretta e il conto alla rovescia del gigante d'acciaio è già iniziato, serve che Governo e Regione mettano subito in campo gli strumenti necessari per sostenere i lavoratori e le loro famiglie, per portare a termine le bonifiche e almeno ridimensionare quello stabilimento, proprio a partire dalle concessioni portuali e dall'area a caldo.

Basta tavoli, basta chiacchiere, dateci leggi e coperture finanziarie, il resto è puro esercizio teorico, quando non elettorale. Il resto lo farà Taranto con la sua energia e la sua intelligenza. Il cosiddetto sistema Paese batte cassa altrove, qui siamo ormai ai saldi.

La vertenza che riguarda lo stabilimento ArcelorMittal sta vivendo la fase più critica dall'arrivo della nuova proprietà



Alta tensione nel siderurgico Vertice decisivo al ministero

Sindacati spaccati dopo la decisione di revocare lo sciopero ad oltranza

di **Alessio PIGNATELLI**

L'incontro di oggi al Mise convocato in fretta da Luigi Di Maio proverà ad abbassare il livello della tensione.

Al momento, però, la vertenza ArcelorMittal ha raggiunto probabilmente il suo punto più critico.

Lo si avverte soprattutto in fabbrica: sindacati divisi - da una parte i metalmeccanici confederali che hanno sospeso lo sciopero in attesa del summit, dall'altra l'Usb che oltre a proseguire l'astensione ha anche ritirato la firma dall'accordo del 6 settembre - e lavoratori preoccupati e in confusione. Al di là delle appartenenze sindacali, non tutti hanno condiviso la scelta di tendere la mano all'azienda dopo la richiesta di assunzione di responsabilità del vicepremier. Per una parte degli operai, bisognava proseguire nello sciopero: non solo come atto simbolico per la tragedia del collega Mimmo ma proprio per le condizioni generali degli impianti. Interventi immediati su manutenzioni ordinarie e straordinarie che, comunque, rappresentano la precondizione basilare per Fim, Fiom e Uilm per proseguire la riunione di oggi al Mise alle 13. Senza risposte certe e concrete, sono pronti a riprendere l'astensione che ha già provocato problemi alla multinazionale.

ArcelorMittal ha dovuto infatti rallentare la produzione e, a causa del numero ridotto di operai per ferie e malattia soprattutto in acciaieria, ha programmato fermate per gli altiforni. Attualmente in mar-



Sopra Mathieu Jehl, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia

cia ce n'è uno solo proprio per non incorrere in quella situazione di enorme criticità emersa l'altro giorno durante lo sciopero: carri siluro pieni, poco personale per lavorare quella ghisa e autonomia ridotta.

Problemi di sicurezza che avevano determinato la scelta dei sindacati di concedere una tregua fino a oggi - paradossalmente, anche se in maniera minore, il problema si è dunque ripresentato - esponendo le organizzazioni a critiche che però così ribattono in una lettera destinata ai lavoratori. Ricordano che giorno 11 luglio hanno rappresentato le "preoccupazioni al prefetto di Taranto e chiarito che non avremmo fermato la mobilitazione messa in campo se non ci fosse stato un tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati a partire dal ministero fino alle istituzioni locali, regionali e gli organi di controllo. Infatti, nel tardo pomeriggio il ministro Di Maio, attraverso un'agenzia stam-

pa, ha diramato un comunicato chiedendo senso di responsabilità anche alle organizzazioni sindacali in merito al rischio del fermo definitivo degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto. La stessa comunicazione di fatto non dava indicazioni su una eventuale convocazione". Successivamente Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito che "in assenza della convocazione non si sarebbe fermato lo sciopero. In tarda serata è arrivata una comunicazione straordinaria del ministro Di Maio che fissava la data del tavolo tecnico per oggi. Solo a seguito della convocazione le scriventi organizzazioni sindacali hanno deciso di sospendere momentaneamente lo sciopero riservandosi eventuali altre iniziative di lotta nel caso in cui non ci dovessero essere impegni concreti sul tema della sicurezza e dell'ambiente, con un programma dettagliato di investimenti, incontri periodici di monitoraggio ed un intervento straordinario degli organi competenti all'attività di vigilanza". "Sia chiaro a tutti - concludono le organizzazioni sindacali - che l'intento è sempre stato e rimane a tutt'oggi quello di salvaguardare la sicurezza dei lavoratori, il risanamento ambientale dello stabilimento siderurgico e l'occupazione. ArcelorMittal deve avere chiaro che i lavoratori, così come hanno dimostrato con lo sciopero, sono stanchi di vivere la fabbrica con continue incertezze e scarsa tutela per il proprio futuro. Pertanto oggi saremo impegnati nell'incontro previsto presso il Mise e subito dopo informeremo i lavoratori sul da farsi".

Di Maio

Abbraccio ai familiari



● «Un abbraccio alla sua famiglia, ai suoi cari, a chi in questo momento sta vivendo ore di dolore» aveva scritto su Twitter il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, dopo il ritrovamento di Cosimo.

Lezzi

Cordoglio alla città



● Dopo il ritrovamento del corpo di Cosimo Massaro, l'operaio precipitato con la sua gru all'ex Ilva «esprimo il mio sincero cordoglio alla famiglia e a tutta la città» ha scritto su Facebook il ministro per il Sud Barbara Lezzi.

Tragedia al porto, indagato un top manager

C'è anche Stefan Michel Van Campe tra gli otto inquisiti per la morte di Massaro

di Francesco CASULA

C'è anche Stefan Michel Van Campe, gestore per ArcelorMittal Italia dello stabilimento siderurgico di Taranto, tra gli otto indagati per la morte di Cosimo Massaro, 40enne operaio dell'ex Ilva di Taranto precipitato in mare con la gru il 10 luglio scorso. È quanto emerge dalla convulsa del sequestro dell'area firmata dai pm Raffaele Graziano e Filomena Di Tursi che stanno coordinando le indagini della Guardia Costiera, dei Carabinieri e degli ispettori dello Spesal per fare luce sulla dinamica e sulle eventuali responsabilità penali della catena gerarchica. Nel registro degli indagati, oltre a Van Campe nella sua qualità di «datore di lavoro e gestore dell'unità produttiva di Taranto», compaiono anche i nomi altri sette dipendenti di Arcelor. Si tratta di Vincenzo De Gioia capo Divisione «Sbarco Materie Prime Parchi Primari e Riformimenti», Carmelo Lucca capo Area «Sbarco Materie Prime» dello stabilimento, Giuseppe Dinoi capo Reparto di esercizio, Domenico Blandamura capoturno di esercizio del IV sporgente, Stefano Perrone membro della squadra di esercizio del IV sporgente, Mauro Guitto capo del Reparto manutenzione meccanica di ArcelorMittal, e infine Andrea Dinoi capo del Reparto di manutenzione elettrica della fabbrica.

I pm Graziano e Di Tursi contestano due ipotesi di reato. La prima è quella di omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro: in sostanza avrebbero consentito «l'utilizzo di apparecchiature di sollevamento (gru di banchina) non idonee all'uso da parte dei prestatori di lavoro, omettendo - si legge nel capo di imputazione - di collocare impianti destinati a prevenire infortuni sul lavoro». Il provvedimento di sequestro è stato notificato venerdì pomeriggio, prima del ritrovamento del corpo di Cosimo Massaro: la seconda ipotesi di reato di lesioni gravissime contenuta nel documento, quindi, si aggraverà con l'accusa di omicidio colposo alla luce del recupero della salma. I pm hanno spiegato che il sequestro dell'area è necessario «per l'accertamento dei fatti» e quindi per la «prosecuzione delle indagini volte a ricostruire, anche attraverso lo svolgimento di accertamenti tecnici o richieste di incidente probatorio, la compiuta dinamica» dell'incidente e ancora delle «condizioni di esercizio delle apparecchiature di sollevamento». Per l'area sequestrata, quindi, la procura ha nominato come custode giudiziario Pasquale Todaro ingegnere che ricopre il ruolo di Capo area Parchi Primari dello stabilimento ArcelorMittal. Come già annunciato, però, il numero di indagati nella vicenda è destinato ad aumentare: oltre ai dirigenti della fabbrica, infatti, nella vicenda potrebbero essere coinvolti tecnici



Oggi l'incarico per l'autopsia. Continua l'esame dei bollettini meteo

A sinistra il procuratore capo Carlo Maria Capristo nel corso della conferenza stampa convocata dopo il ritrovamento del corpo di Cosimo Massaro. In basso le motovedette della Capitaneria nei pressi della gru crollata

ci esterni che hanno operato nelle fasi di ripristino e manutenzione della gru sulla quale a novembre 2012 morì un altro operaio gruista, Francesco Zaccaria.

Come confermato dal procuratore Capristo nel corso della conferenza, infatti, quella gru è stata sottoposta a lavori di manutenzione e a operazioni di collaudo: qualcuno, insomma, dovrà rispondere delle autorizzazioni concesse a una struttura che per due volte ha ucciso un lavoratore nelle stesse, seppure estreme,

condizioni meteorologiche. Non solo. Nell'inchiesta potrebbero entrare anche i nomi di chi gestisce il sistema di allerta meteo: gli inquirenti, infatti, stanno accertando la catena di informazioni diffuse in merito all'allerta meteo per determinare se vi siano state omissioni o negligenze.

Nodi dell'inchiesta che potrebbero sciogliersi già nelle prossime ore: questa mattina, infatti, la procura notificherà gli avvisi di garanzia in vista dell'autopsia sul corpo di Massaro e l'elenco dei nomi potrebbe aumentare.



LE REAZIONI

Dopo il ritrovamento del cadavere sono stati affidati ai social e alle note le parole di cordoglio

Il sindaco di Fragagnano «Non dimenticheremo il tuo sorriso, Mimmo»

*Tanti messaggi per la morte di Massaro
La Cgil: «Il lutto abbatte le barriere»*

● Il ritrovamento del cadavere dell'operaio tarantino finito in mare con l'intera gru che stava manovrando ha spento le speranze e fatto scatenare i tanti messaggi di tristezza e cordoglio. A cominciare da quello del sindaco di Fragagnano, città natale del lavoratore ex Ilva: «Anche l'ultima speranza è sfumata. Fragagnano piange ancora un ragazzo che ha perso la vita svolgendo il suo lavoro. Ciao Mimmo. Non dimenticheremo mai il tuo sorriso», ha scritto in un post su Facebook, il primo cittadino Giuseppe Fischetti.

«In questi momenti il lutto e la tristezza abbattano le barriere, limano le differenze, ci fanno stringere gli uni con gli altri. Siamo con tutte le donne e gli uomini che ogni giorno escono di casa per andare al lavoro. Siamo con la famiglia, gli amici e i colleghi di Cosimo Massaro» scriveva invece la Cgil di Taranto subito dopo il recupero dell'operaio disperso da mercoledì in mare

nei pressi del quarto sporgente dello stabilimento siderurgico ex Ilva, ora ArcelorMittal, dopo essere caduto con la gru su cui stava lavorando mentre nel capoluogo jonico infuriava una bufera.

E anche la politica si è espressa con messaggi di cordoglio. In particolare il Movimento 5 Stelle. I ministri Di Maio e Lezzi (ne scriviamo nella pagina a sinistra) si sono rivolti sui social ad amici, familiari e colleghi dello sfortunato operaio vittima dell'ennesimo incidente del lavoro. E il deputato tarantino del M5S Giovanni Vianello ha scritto che «con il ritrovamento del corpo di Cosimo Massaro è terminato un tremendo momento di incertezza, la speranza non ci ha mai abbandonato nonostante le molte ore trascorse dalla sua scomparsa. Questo è il momento del cordoglio alla famiglia, della vicinanza a tutti quei lavoratori che hanno perso un collega, un amico. E anche il tempo

Mimmo Massaro aveva 40 anni e viveva a Fragagnano: lascia la moglie e tante persone che lo amavano



“
Vianello (M5S): occorre una seria riflessione sulla sicurezza del lavoro nella fabbrica

“
Speranza (Articolo 1) ha aperto l'assemblea nazionale su Taranto: situazione inaccettabile

di fare una seria riflessione sulle condizioni di sicurezza all'interno dello stabilimento siderurgico di Taranto, non bisogna inseguire l'emergenza ma cercare di promuovere politiche di prevenzione anche attraverso l'ascolto dei lavoratori che la fabbrica la vivono ogni giorno», ha affermato

«La sicurezza sul lavoro è una responsabilità di tutti e nonostante adesso gli interrogativi siano tanti, dobbiamo lasciare che la Magistratura faccia chiarezza per capire le dinamiche dell'incidente. Davanti a domande precise, chi sarà interpellato dovrà fornire le giuste risposte. D'altra parte, una cosa è certa: con il dl Crescita abbiamo cancellato l'immunità penale dal prossi-

mo 6 settembre ma sin da subito abbiamo previsto tempi e responsabilità precise a tutela dell'incolumità pubblica», ha detto il parlamentare jonico.

Già dopo l'incidente era intervenuto anche il consigliere regionale di Direzione Italia, Renato Perrini. «Ci eravamo illusi che la nuova era Arcelor Mittal fosse per il siderurgico, ma più in generale per la città di Taranto, una nuova rinascita. Invece, ci ritroviamo a rivivere attese, speranze e dolori ai quali l'ex Ilva ci aveva abituato negli ultimi anni».

La vicenda Taranto ha aperto l'Assemblea nazionale di Articolo Uno a Roma. Al centro della discussione i temi del lavoro e diritti. Taranto è presente ed ha in platea

diversi esponenti del partito, dal segretario provinciale Massimo Serio, all'assessore regionale Cosimo Borraccino. Tra i presenti il segretario Speranza e lo scrittore e magistrato pugliese Gianrico Carofiglio.

«Con emozione, noi delegati della Federazione provinciale tarantina, registriamo che l'assemblea si è aperta con una profonda e sensibile discussione sulle vicende di Taranto». Anche il segretario Speranza ha introdotto la sua relazione con la vicenda Taranto, affermando l'importanza che riveste Taranto per il futuro dell'Italia focalizzando l'attenzione sullo scontro inaccettabile tra il diritto al lavoro, alla salute e la tutela dell'ambiente.

LA DENUNCIA

E OGGI CONFERENZA STAMPA

I DATI

Taranto con gli oltre 12 milioni di tonnellate di CO₂ emesse in un anno in atmosfera capitale d'Italia per le emissioni di gas serra

Legambiente, flash mob

leri con Goletta Verde contro le emissioni di gas serra

● Taranto non è soltanto la città simbolo dell'inquinamento industriale ma con gli oltre 12 milioni di tonnellate di CO₂ emesse in un anno in atmosfera, può considerarsi la Capitale d'Italia per le emissioni di gas serra. La responsabilità di questi numeri sta nel polo produttivo rappresentato dall'Ilva, dalla raffineria Eni e dalle centrali termoelettriche. Ecco perché i volontari di Legambiente - a bordo della Goletta Verde, in sosta a Taranto al molo Sant'Eligio, dove stamattina alle ore 10.30 sarà presentato il dossier sulle fonti fossili «No Oil Puglia» - hanno organizzato il flash mob Sos Clima e hanno esposto lo striscione «Nemico del clima» per dire «basta» alle emissioni climalteranti che alimentano la febbre del Pianeta e la crisi climatica. Nella città dei due mari, prendendo in considerazione i diversi siti produttivi ovvero l'ex Ilva con 6,3 milioni di tonnellate di CO₂, le centrali termoelettriche del siderurgico con 4,9 milioni di tonnellate, la raffineria ENI con 751mila tonnellate e la centrale termoelettrica a questa connessa con 288mila tonnellate, si emettono, secondo il registro europeo delle emissioni E-PRTR, 12,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica (dati relativi al 2017). Numeri esorbitanti se si pensa che la re-

gione Puglia emette il 18% delle emissioni nazionali di gas serra che, di queste, circa la metà arriva dal polo industriale di Taranto, che emette la stessa quantità di CO₂ di tutto il Lazio (12,4). Ancora più grave se si tiene conto che soltanto la Lombardia (16,9 milioni di tonnellate) e la Sicilia (15,1 milioni di tonnellate) superano le emissioni della città tarantina.

«Per ridurre le emissioni climalteranti e tener fede agli impegni presi con l'Accordo di Parigi - commenta Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - è necessario che l'Italia faccia scelte ambiziose per contribuire a contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 1,5°C rispetto all'era preindustriale. Quello di cui abbiamo bisogno è un Piano nazionale energia e clima che renda davvero possibile l'uscita dal carbone a partire dai territori più vulnerabili. È il caso di Taranto e dell'Ilva dove occorre avviare un percorso di sperimentazione che permetta di ottenere nel medio termine una produzione totalmente "decarbonizzata", capace di abbattere le emissioni inquinanti e climalteranti e di costruire un futuro in grado di coniugare la tutela dell'ambiente, la qualità della vita, la salute dei cittadini e il diritto al lavoro».



LEGAMBIENTE Il flash mob di Goletta Verde

Le fonti rinnovabili, l'innovazione tecnologica e l'efficienza energetica vanno in questa direzione e rappresentano la via di uscita alla crisi climatica sempre più evidente e concreta, come riporta lo stesso Rapporto dell'IPCC.

«Scegliere di continuare a sfruttare le fossili non solo mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi climatici - aggiunge Lunetta Franco, presi-

dente di Legambiente Taranto - ma anche quelli di sviluppo di un territorio, quotidianamente esposto a danni ambientali, che da troppo tempo aspetta di essere risarcito e bonificato. Occorre recuperare i ritardi accumulati avviando al più presto il processo di riconversione delle attività industriali di questa città e sviluppando politiche capaci di dare un futuro alle giovani generazioni di Taranto».

LA CITTÀ

Il flashmob di Legambiente: «La capitale delle emissioni»

Lo striscione esposto su Goletta Verde: «Nemico del clima»

● «La Città dei due mari è la Capitale d'Italia delle emissioni di gas serra: sono oltre 12 milioni le tonnellate di CO2 emesse in un anno, pari al totale prodotto da tutta la regione Lazio». L'allarme lo lancia Legambiente.

In una nota si sottolinea come ex Ilva ed Eni siano «campioni di inquinamento industriale e gas serra».

Di qui la necessità di un piano nazionale energia e clima che renda possibile l'uscita graduale dal carbone a partire dai territori più vulnerabili, come Taranto.

«Taranto - secondo Legambiente - non è soltanto la città simbolo dell'inquinamento industriale ma con gli oltre 12 milioni di tonnellate di CO2 emesse in un anno in atmosfera, può considerarsi la Capitale d'Italia per le emissioni di gas serra». E non si hanno dubbi nell'indicare la responsabilità al polo produttivo rappresentato dal siderurgico, dalla raffineria Eni e dalle centrali termoelettriche.

Ecco perché i volontari di Legambiente, a bordo della Go-



letta Verde, al molo Sant'Eli-
gio, dove oggi alle ore 10.30,
sarà presentato il dossier sulle
fonti fossili "No Oil Puglia",
hanno organizzato il flash mob
Sos Clima e hanno esposto lo
striscione "Nemico del clima"
per dire "basta" alle emissioni
climalteranti che alimentano la
febbre del Pianeta e la crisi cli-
matica.

«Nella città dei due mari -
spiegano da Legambiente -
prendendo in considerazione i

diversi siti produttivi ovvero
l'ex Ilva con 6,3 milioni di ton-
nellate di CO2, le centrali termoe-
lettriche del siderurgico
con 4,9 milioni di tonnellate,
la raffineria Eni con 751mila
tonnellate e la centrale termoe-
lettrica a questa connessa con
288mila tonnellate, si emettono,
secondo il registro europeo
delle emissioni, 12,3 milioni
tonnellate di anidride carbonica.
Numeri esorbitanti - continua
il documento - se si pensa

che la Puglia emette il 18%
delle emissioni nazionali di
gas serra e che, di queste, cir-
ca la metà arriva dal polo indu-
striale di Taranto». Gli insedia-
menti industriali jonici emettono
la stessa quantità di CO2 di
tutto il Lazio. Soltanto la Lom-
bardia (16,9 milioni di tonnellate)
e la Sicilia (15,1 milioni
di tonnellate) superano le emis-
sioni della città tarantina.

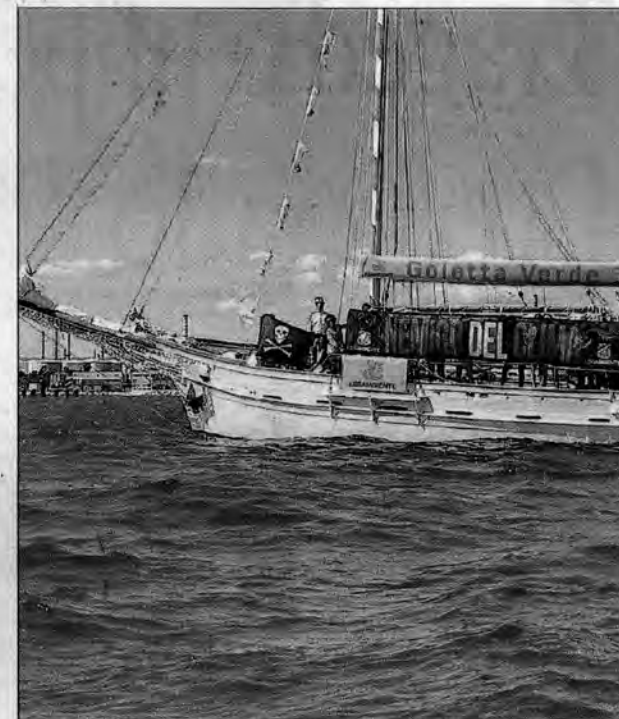
«Per ridurre le emissioni cli-
malteranti e tener fede agli im-

pegni presi con l'Accordo di
Parigi - commenta Stefano
Ciafani, presidente nazionale
di Legambiente - è necessario
che l'Italia faccia scelte ambi-
ziose per contribuire a contene-
re l'aumento della temperatura
media globale rispetto all'era
preindustriale. Quello di cui ab-
biamo bisogno è un Piano na-
zionale energia e clima che
renda davvero possibile l'uscita
dal carbone a partire dai ter-
ritori più vulnerabili. È il caso
di Taranto e dell'Ilva dove oc-
corre avviare un percorso di
sperimentazione che permetta
di ottenere nel medio termine
una produzione totalmente "de-
carbonizzata", capace di abbat-
tere le emissioni inquinanti e

climalteranti e di costruire un
futuro in grado di coniugare la
tutela dell'ambiente, la qualità
della vita, la salute dei cittadi-
ni e il diritto al lavoro».

La strada, conclude Legam-
biente, è quella che punta sulle
fonti rinnovabili, l'innovazione
tecnologica e l'efficienza ener-
getica.

«Scegliere di continuare a
sfruttare le fossili non solo
mette a rischio il raggiungi-
mento degli obiettivi climatici
- aggiunge Lunetta Franco,
presidente di Legambiente Ta-
ranto - ma anche quelli di svi-
luppo di un territorio, quotidia-
namente esposto a danni am-
bientali, che da troppo tempo
aspetta di essere risarcito e bo-
nificato».



INNOVAZIONE LA LOTTA ALLE EMISSIONI

Sensori e giochi: così scoviamo il gas radon

Team del Politecnico breveta il kit per intercettarlo

ALESSANDRO SALVATORE

Il Politecnico di Bari concepisce l'idea dei *radon-busters*. Parafrasando la trama del popolare film *Acchiappafantasmi*, si definisce la «salvifica» finalità del «Sistema partecipativo attivo per la sensibilizzazione delle comunità a rischio di esposizione» al gas radioattivo, vincitore di un finanziamento comunitario di un milione di euro attraverso il bando Living Labs della Regione Puglia. «L'idea è emersa in seguito alla pubblicazione scientifica di una giovane giapponese sugli effetti della radioattività naturale, nel macro-contesto del disastro di Fukushima», spiega alla «Gazzetta» il professore associato al dipartimento di Ingegneria elettrica e dell'informazione del Politecnico Vincenzo Di Lecce, che è il responsabile scientifico del progetto «Radon». L'ente universitario rappresenta l'organismo di ricerca e diffusione della conoscenza (Odr) nel raggruppamento che di fatto diventa uno degli oltre cento laboratori generati in questi sette anni dal progetto della Regione Puglia «Living Lab», atto a stimolare l'innovazione sociale, trasferendo ricerca e sviluppo dagli uffici alla vita reale.

Accanto al Politecnico, i partner aziendali del progetto sono: Comes (Taranto) come capofila, Editoria e Comunicazione multimediale (Barletta), Quadrato Divisione Industria di Taranto. Tale gruppo funzionale alla pianificazione guarda all'applicazione scientifica in un sistema di apprendimento condiviso. Il primo rappresentante dell'utenza finale è il Comune di Maruggio, che dista una quarantina di km dal suo capoluogo di provincia jonica, dove recentemente è suonato l'allarme «radon», accertato nelle scuole «Deledda» e «De Carolis», tristemente note per la loro precauzionale chiusura a causa dell'inquinamento delle vicine collinette ecologiche, nate per fare da scudo al rione Tamburi dalle emissioni polverose del Siderurgico. Accanto a Taranto, nella concentrazione del gas pericoloso, secondo gli studi effettuati negli ultimi dieci anni, negli istituti e nelle abitazioni, da Arpa Puglia e Università del Salento, vi è la provincia di Lecce, «particolarmente interessata al fenomeno di tale radiazione naturale». Pertanto, «vi è l'esigenza di mappare i vari territori comunali al fine di evidenziare delle criticità e creare un database pubblico propedeutico al piano regionale Radon» è scritto nell'azione progettuale.

Il pericolo da individuare e «circoscrivere» è quell'elemento radioattivo naturale incolore, inodore e insapore. Le sue caratteristiche lo rendono praticamente invisibile ai sensi umani. Esso deriva dalla catena di decadimento dell'uranio presente nella crosta terrestre e risale soprattutto nei locali a diretto contatto col suolo e poco areati (cantine, taverne, garage) dove, essendo più pesante dell'aria, tende a concentrarsi. Tuttavia tale gas nobile può raggiungere e saturare anche altri ambienti chiusi che presentano vie di trasmissione come crepe, tubature e canalizzazioni non ben sigillate.

Inspirato in quantitativi in eccesso e per periodi prolungati, il radon può provocare seri danni alla salute, in particolare ai polmoni. Difatti l'Organizzazione Mondiale

della Sanità lo classifica come cancerogeno appartenente al gruppo 1. E l'Istituto Superiore di Sanità ha stimato che in Italia rappresenta la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di sigaretta e, nei tabagisti esposti al radon, il rischio aumenta di circa venticinque volte. Essendo un elemento naturalmente presente nel sottosuolo non è possibile eliminarlo ma è sicuramente necessario individuare misure in grado di ridurre la concentrazione e mitigarne gli effetti. È tale la finalità del progetto pugliese che costituisce unicum della ricerca italiana. «L'obiettivo -

evidenzia il prof. Di Lecce - è creare un network attivo in grado di sensibilizzare utenti a diversi livelli, dal bambino all'adulto, al rischio derivante dall'esposizione accidentale al radon». Il docente coordina il gruppo di ricerca Ae-Flab del Politecnico di Bari, che ha avviato il progetto dall'1 febbraio scorso, attraverso un team multidisciplinare di 18 elementi: architetti, designer, matematici, medici e biologi in grado di trattare la problematica «radon» da diversi punti di vista e di offrire una visione utile ad una comunicazione più efficace rivolta alla comunità. La qualifica accademica dell'equipe, prescritta dalla Regione nel suo bando, ha trovato risposta nella maggioranza «rosa».

Attualmente in Italia la normativa sulla nocività regolamenta i limiti di esposizione e le azioni da intraprendere solo in ambienti di lavoro, escludendo l'obbligo di verifica in residenze in ugual misura esposte a tale rischio. «Al di fuori degli esperti di settore - evidenzia Di Lecce - la comunità poco è informata sui rischi derivanti dall'esposizione al Radon, sulle tecniche disponibili per la sua misurazione e sulle azioni attuabili per limitarne l'ammassamento, che può essere presente anche in territori apparentemente privi di giacimenti di uranio». In questo contesto di rilevanza sociale, il progetto «radon» punta a generare un percorso di ricerca, sviluppo tecnologico e fonte di mercato, visto che le pedine del piano si sono riunite in Associazione temporanea di scopo, assumendo l'impegno teso a candidarsi a far parte della rete europea dei Living Labs (ENoLi) entro il termine del progetto.

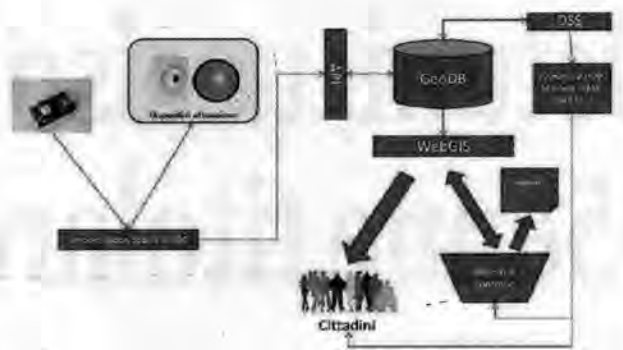
Come si svilupperà la pianificazione anti-radon? Le idee sono redatte e già divulgate attraverso workshop e focus. Il progetto su questa sorgente di radiocontaminazione ambientale guarda a soluzioni condivise: un sensore innovativo per la rilevazione del radon e la comunicazione in tempo reale delle misure da adottare; prodotti e processi di comunicazione specializzati come un kit per l'esperienza sensoriale da usare nelle scuole; un gioco interattivo, un sito web ed un'App dedicata. «Il progetto - conclude il prof. Di Lecce - si riferisce principalmente all'utenza debole, i bambini in età scolare, che sono gli adulti del futuro. Il nostro gruppo di ricerca, unitamente ad alcune studentesse del corso del Politecnico di Industrial design, ha trasformato l'apprendimento delle regole da applicare in caso di presenza di Radon in un gioco, in realtà virtuale 3D, rendendo attrattiva anche la fase formativa rispetto alla radioattività».

GLI AMBIENTI RADIOATTIVI

Prodotto naturalmente dagli strati della Terra, è presente e si diffonde in molti locali chiusi. Il progetto avrà come primo utente Maruggio

IL SALENTO E L'ILVA

Diversi studi dell'Arpa hanno dimostrato gli effetti nocivi sui polmoni e il numero dei tumori. Ora lo catturerà un «acchiappafantasmi»



MODELLO Lo studio del Politecnico e, a sinistra, l'app per i cellulari e il gioco di società

SANITÀ IN PUGLIA

Ambulatori al posto dei Punti di primo intervento Fimmg e Ussmo: follia prevederli senza medici

Parte la sperimentazione dell'Asl Bari. «Si fermino, ci sono gli studi dei medici di base»

«Sostituire i punti di primo intervento con ambulatori che non prevedono la presenza di un medico non è una soluzione, perché non segue un modello di assistenza territoriale organica». Così Nicola Calabrese, segretario Fimmg Bari e vice segretario nazionale Fimmg, commenta la annunciata apertura da parte della Asl Bari di ambulatori infermieristici in 5 località del Barese dove sono stati dismessi i Punti di primo intervento. «Esiste già il modello del Care Puglia, una best practice a livello nazionale, che propone un'assistenza territoriale flessibile - continua Calabrese - e consente di offrire assistenza continua anche ai pazienti cronici in modo personalizzato, anche a domicilio». Il Care Puglia 3.0 delle cure territoriali pone la responsabilità della presa in carico nei mini team degli studi di medicina generale con la loro struttura organizzativa (medico, infermiere e assistente di studio). Grazie a progetti sperimentali, c'è stato un potenziamento dell'Adi, l'assistenza domiciliare integrata, agli ultra 65enni, passata dal 1,8% del 2010 al 3,1% del 2016, stando ai dati del Ministero della salute. Gli ambulatori dei medici di famiglia sono presenti su tutto il territorio, anche nei piccoli comuni e consentono di erogare diverse prestazioni, tra cui quelle di diagnostica di primo livello. «Al momento solo il 15% dei medici di famiglia ha la possibilità di assumere un infermiere, mentre siamo al 50-60% per i collaboratori di studio. Se questo modello venisse esteso a tutti i 3.300 medici di famiglia pugliesi - conclude Calabrese - si potrebbe far crescere l'assistenza domiciliare integrata, un parametro su cui la Puglia è in sofferenza rispetto agli indicatori ministeriali». Laddove sono stati chiusi gli ospedali, invece, Fimmg propone lo sviluppo dei CPT (Centri

polifunzionali territoriali), in cui medici di medicina generale sono presenti per 12 ore insieme ad infermieri e collaboratori e offrono assistenza domiciliare, diagnostica di I livello attraverso la telemedicina, prelievi, medicazioni. Il tutto gratuito e senza ticket. «Per questo Fimmg ha annunciato lo Stato di agitazione. I cittadini hanno diritto ad un'assistenza territoriale capillare ed efficiente - aggiunge Donato Monopoli, segretario Fimmg Puglia - che non può esserci senza medici». «Non è certamente aprendo Ambulatori infermieristici che si può sopperire alle carenze strutturali sanitarie che vi sono in Puglia. Un posto di Primo Soccorso medico - conferma Franco Lavalle, segretario dell'Ussmo - non si sostituisce con le medicazioni, la misurazione della pressione o la terapia iniettoria. I pazienti chiedono la risoluzione del proprio problema quando vanno in una struttura sanitaria, vogliono risposte diagnostiche immediate non pannicelli caldi. Le persone vogliono personale nei reparti, medici ed infermieri in primis, posti letto, pronto soccorso efficienti, prestazioni in tempi sostenibili. Gli infermieri sono ottimi professionisti e le loro competenze vengono svolte magistralmente. Perché, allora, non vengono utilizzati per rinforzare l'esistente negli Ospedali dove la carenza degli infermieri riveste carattere di allarme? Le persone si recano in una postazione sanitaria perché hanno problemi che solo un medico può diagnosticare e decidere sul da farsi. Perché a questo punto non si utilizzano le strutture già esistenti degli studi associati dei medici di medicina generale? Quanto previsto nella Asl Bari ci lascia molto perplessi. Non è certo con l'apertura di nuovi poliambulatori non medicalizzati che si possono dare efficaci risposte ai bisogni di salute».

Pediatria

Fl: anestesia ko

«L'anestesia pediatrica è una disciplina che richiede formazione specifica, per fornire agli specialisti tutti gli strumenti utili per fronteggiare adeguatamente le situazioni cliniche e chirurgiche dei piccoli pazienti, soprattutto in presenza di neonati e lattanti. In Puglia, però, abbiamo constatato l'assenza di questa specialità in diverse Asl». A lanciare l'allarme è Domenico Damascelli (Fl), spiegando che «nell'Asl Bari, ad esempio, l'anestesia pediatrica non viene praticata, a differenza di quanto avviene in altre realtà regionali». Molte le criticità organizzative in questo settore, «come l'assenza pressoché totale di direttive aziendali ospedaliere, mentre la Società Italiana di Anestesia, Analgesia e Terapia Intensiva Pediatrica ha elaborato, un documento con raccomandazioni chiare, dirette e rigorose sugli standard minimi necessari per l'esecuzione di procedure anestesiologiche in età pediatrica». Per questo Damascelli ha presentato un'interrogazione al presidente-assessore alla Sanità Emiliano «affinché intervenga per garantire in tutti i presidi sanitari pugliesi l'erogazione di un servizio essenziale a tutela dei più piccoli, sia negli interventi d'emergenza sia in quelli programmati».

SANITÀ APPELLO DELL'ASSOCIAZIONE FAMILIARI

«Disabili, non servono altre strutture residenziali»

Anffas: va sospeso il Regolamento 2019

«Registriamo pressioni costanti da parte di imprenditori del welfare pugliese e di associazioni di Enti erogatori di strutture sanitarie comprensive di quelle per persone con disabilità e per anziani, nel vedere applicato con sollecitudine il Regolamento Regionale sulle strutture residenziali RSA e CD n°4 e n°5 convalidato con DGR nel 2019». Asostenerlo è l'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali) di Puglia e Basilicata, rimarcando che «la Regione Puglia con i Regolamenti 4 e 5 del 2019 ha operato soluzioni non rispondenti ai bisogni delle persone con disabilità e dei loro familiari. Non c'è bisogno in Puglia di altri posti letto, tanto meno di strutture segreganti, già abbondantemente superate e condannate dalla Convenzione delle Nazioni Unite approvata dall'Italia con L. n° 18 del 2009 e dalla stessa Regione Puglia, dalla Legge 112/2016 in materia del «Dopo di Noi» e dall'art.14 della L. 328/2000». Tutte normative, dicono, «rispondenti ai reali bisogni delle persone con disabilità, molto più vantaggiose economicamente e umanamente. Ma, evidentemente, non soddisfano le esigenze del mercato sanitario».

Deve essere chiaro a tutti, sostiene l'Associazione Anffas che rappresenta la maggioranza delle persone con disabilità intellettive e relazionali gravi, che il problema «non richiede soluzioni abitative e residenziali con posti letto (salvo casi di urgenza ed emergenza clinico/ospedaliera), ma soluzioni condivise con utenti e loro familiari, come previsto dall'art.14 della L.328/00. Chiediamo, pertanto, alla Regione di sospendere l'attuazione operativa del Regolamento sulle strutture residenziali e semiresidenziali per persone con disabilità, riesaminando i fabbisogni ed avvicinando maggiormente i servizi, le strutture ed i sostegni ai reali bisogni delle persone con disabilità».

Tumori al seno

PcE: ora esenzioni

«Impegnare la giunta regionale ad attivare il percorso di esenzione per donne con mutazioni dei geni BRCA1 e BRCA2, mutazioni che accrescono rispettivamente il rischio di tumore al seno e alle ovaie». È la richiesta in una mozione urgente presentata dai consiglieri regionali della «Puglia con Emiliano» Paolo Pellegrino, Alfonso Piscicchio e Giuseppe Turco. La proposta prevede fondi dedicati per diverse fasce d'età: dai 18 anni visita senologica annuale più ecografia mammaria annuale; dai 25 anni e comunque 10 anni prima del caso più giovanile in famiglia, visita senologica semestrale più ecografia mammaria semestrale/annuale più risonanza magnetica nucleare della mammella annuale; dai 30 anni visita senologica semestrale più ecografia mammaria semestrale/annuale più risonanza magnetica nucleare della mammella annuale (fino ai 55/65 anni) più mammografia annuale più visita ginecologica ed ecografia transvaginale e dosaggio CA125 semestrali. «Si tratta di una battaglia di civiltà - sostengono - il carcinoma al seno rappresenta il 28% delle neoplasie femminili ed è inoltre la prima causa di morte per le donne fra i 40 ed i 50 anni».